NUMERO 02 FEBBRAIO 2021

Longuelo comunità

IN COMPAGNIA DI MARCO RIAPRIAMO IL VANGELO

PRIMO PIANO

Contro i luoghi comuni impariamo a costruire un pensiero responsabile

pag. 6

L'ENCICLICA DI FRANCESCO

Seconda parte della lettura corale di "Fratelli tutti"

pag. 8

LE DONNE NELLA CHIESA

Non sono quote rosa ma una grande opportunità L'apertura del papa

pag. 18

LONGUELO COMUNITÀ
autorizzazione Tribunale di Bergamo n. 7 del 25/2/2009

RESPONSABILE
Massimo Maffioletti

IN REDAZIONE
Giovanni Berera, Davide Cavalleri, Maira Ceriani, Roberto Cremaschi, Monica Ferrante, Elio Longhi, Stefania Lovat, Manuela Malighetti, Maria Elena Nardari, Federico Previtali, Mario Ravasio, Battista Villa, Giuliano Zanchi

HANNO COLLABORATO
Andrea Di Lascio, Luca Fabbri, Silvia Fiori, Alberto Galliano, Cristina Gamberoni, Laura Losa, Franco Merelli, Lorenzo Pagnoni, Cecilia Pallavicino, Davide Paolillo, Adriana Tartufari.

IN COPERTINA
La foto di copertina è di Francesco Acerbis e fa parte di un insieme di 11 scatti per il cammino quaresimale della diocesi di Bergamo. Si possono vedere tutte nella nostra chiesa grazie all'allestimento dell'architetto Gianfranco Rizzi.

IMPAGINAZIONE E GRAFICA
2caffè creativity | 2caffe.it

STAMPA
Litostampa Istituto grafico
Via Corti, 51 - Bergamo

Questo Periodico esce con il contributo di:

LUIGI LOCATELLI
Pasticceria gelateria

CAFFÈ BAZZINI
Gelateria

RUGGIERI
Gioielleria

BOSSINI BRUNO
consulente finanziario Fideuram

STUDIO BOSSINI
massoterapia - psicomotricità
Via Lungobrembo, 9 – Curno (Bg)

OTTICA ELZI

FONTI SAN BERNARDO Spa

CREDITO BERGAMASCO

CONCA VERDE
Farmacia

ROTAFRIGOR S.r.l.
Impianti di climatizzazione

SCUOLAUFFICIO S.r.l.
Borgo Palazzo, 205 - Bergamo

STURI PIZZA
Pizzeria d'asporto - Via Moroni - Bergamo

RESCOGITA S.n.c.
Relazioni e soluzioni

TABACCHERIA/RICEVITORIA/ EDICOLA "CONCA VERDE"
di Losito Giuseppina

AUTOFFICINA PITRÈ ROBERTO & C. S.n.c.

GREEN MARKETING Srl

UN LEGGERO RESTYLING

NUOVE LUCI IN CHIESA

Nuove luci in chiesa. Dopo i microfoni è la volta dell'illuminazione. Attenzione, però: non sarà uno stravolgimento totale, ma soltanto un intervento leggero di miglioria. Il progetto in origine era decisamente più ambizioso ma improponibile oggi, vista la situazione di crisi che stiamo vivendo. Quindi nuove luci a led, cioè di nuova generazione, prenderanno il posto dei vecchi fari da stadio cercando anche di valorizzare i fuochi celebrativi. Speriamo che tutto sia pronto per Pasqua.

HAI RINNOVATO L'ABBIONAMENTO LC?

SIAMO A QUOTA 300. MA NON BASTA

Nuovo appello per il rinnovo al giornale Longuelo Comunità. Siamo a quota circa 300 rinnovi con una ventina di nuovi abbonati. Ci sentiamo incoraggiati a continuare in questo esperimento di comunicazione pastorale che va a beneficio di tutto il quartiere. Abbonarsi a un giornale è fidelizzarsi alla sua idea e al suo progetto di comunità. Osiamo di più: l'abbonamento è un atto di fiducia enorme. LC, con tutti i limiti, prova a raccontare il quartiere e la vita di comunità. Dobbiamo dargli fiducia. Abbonarsi è un atto di appartenenza, essere comunità. Quindi, aspettiamo i ritardatari e speriamo ancora in qualche nuovo abbonamento. Gli estremi per abbonarsi li trovate sul sito della comunità (www.parrocchiadilonguelo.it) o potete conoscerli mandando una mail a segreteria@parrocchiadilonguelo.it o iscrivendovi alla Newsletter settimanale (basta che ci facciate conoscere il vostro indirizzo mail) e/o mandando un messaggio al numero parrocchiale di WhatsApp (351 605 1503).

DA MARTEDÌ 9 FEBBRAIO

L'ORATORIO PROVA A RIAPRIRE

Martedì 9 febbraio, abbiamo provato a riaprire l'oratorio, nel rispetto di tutte le regole anti-Covid. Questi gli orari di apertura previsti: Lunedì 16.40 – 18.00 / Martedì 16.00 – 18.00 / Mercoledì 16.00 – 18.00 / Giovedì 16.40 – 18.00 / Venerdì 16.00 -18.00 / Sabato 16.00 – 18.00 / Domenica 15.30 – 18.00. Vi aspettiamo, consapevoli che la sfida è enorme.

QUARESIMA

BAMBINI E RAGAZZI IN CHIESA VECCHIA

Con mercoledì 17 febbraio, giorno delle Ceneri, è iniziato il tempo della quaresima. Viste le disposizioni in zona gialla, possiamo incontrare i vostri figli dentro a momenti liturgici che rispettino ovviamente tutte le norme anti-Covid. La proposta del gruppo dei catechisti ha questi appuntamenti: mercoledì 17 febbraio, ore 16.45 chiesa parrocchiale per il solo rito dell'imposizione delle ceneri (per i ragazzi non è prevista la celebrazione della messa, ma solo il rito delle ceneri). Nelle successive cinque domeniche di quaresima, ritrovo ore 10.15 in antica parrocchiale (potranno entrare solo i bambini e i ragazzi). Al termine, entro le 11.30, i ragazzi saranno accompagnati sul sagrato della chiesa parrocchiale (quest'anno non è previsto il ricongiungimento con gli adulti che stanno celebrando in chiesa parrocchiale). Quindi i bambini e ragazzi vivranno un momento forte di preghiera ma non la messa. Per i genitori, come nel tempo di avvento, alleghiamo la proposta del foglio "I giorni dell'Amico", per "allenare", da adulti, il cuore all'incontro con il Risorto.

UN SINODO PER LA CHIESA ITALIANA

Papa Francesco ha invitato i pastori della chiesa a prendere seriamente in considerazione la proposta di un grande cambiamento del cristianesimo italiano senza liquidare il Concilio Vaticano II

don Massimo Maffioletti

Nella speranza che non suoni come una "cosa di chiesa" per soli addetti ai lavori, papa Francesco ha nuovamente invitato i vescovi italiani ad aprire un sinodo nazionale. Lo ha fatto nell'udienza con i catechisti lo scorso 30 gennaio. Per la verità prima ha detto un'altra cosa importante e non voglio lasciarmela sfuggire, soprattutto di questi tempi. A tutti coloro che pensano di derubricare il grande magistero del Concilio Vaticano II, perché ormai desueto o soltanto una delle molteplici pagine di storia, Francesco ha semplicemente ricordato che i documenti dell'assise voluta da Giovanni XXIII sono "magistero della Chiesa" e senza troppi giri di parole ha aggiunto: "O tu stai con la Chiesa e pertanto segui il Concilio, e se tu non segui il Concilio o tu l'interpreti a modo tuo, come vuoi tu, tu non stai con la Chiesa. Dobbiamo in questo punto essere esigenti, severi". Più chiaro di così. Si respira in certi ambienti ecclesial-clericali – con la compiacenza di qualche politico in vena "pastoralista" – l'idea che sia proprio *quel* Concilio il massimo responsabile dell'attuale "morte" del cristianesimo occidentale. Le aperture conciliari, che sembrano aver privilegiato le istanze individuali della coscienza sull'oggettività della dottrina e aver incoraggiato il dialogo bilaterale con il mondo, sono complici di tutti quei relativismi etico-culturali che hanno affossato il primato della Tradizione e mandato alla deriva la barca della Chiesa con tutto il suo armamentario di Autorità e Dogma. I "profeti di sventura" sono tornati e non pare loro vero di potersela prendere anche con l'uomo venuto dalla fine del mondo, ultimo anello di quella catastrofe religiosa che ha gettato il mondo nelle sacche dell'ateismo pratico. Tira un'aria così anche dalle parti di chi alla fine pensa che il Vaticano II sia solo uno dei tanti concili apparsi sul proscenio della storia. Trattarlo, dunque, come un documento storiografico cosa vuoi che sia. Il Concilio rischia, proprio oggi, di rimanere lettera morta. Non lo si deve assolutizzare, ma non aver colto l'ispirazione pastorale come via maestra per l'annuncio del vangelo rimane un vulnus all'interno della chiesa. Il criterio della pastoralità – che non vuol dire fare a meno della teologia e della tradizione in nome di uno spiccio praticame –, sulla bocca di tutti, non ha gemmato la riforma di cui la chiesa ha bisogno. Per questo Francesco invoca il sinodo per la chiesa italiana. E lo fa con parole forti: "La Chiesa italiana […] deve incominciare un processo di sinodo nazionale, comunità per comunità, diocesi per diocesi: anche questo processo sarà una catechesi. Nel convegno di Firenze c'è proprio l'intuizione della strada da fare in questo sinodo. Adesso, riprenderlo: è il momento. E incominciare a camminare". La pandemia ha presentato il conto salatissimo al nostro cristianesimo parrocchiale, non voler vedere, sperare di tornare come prima, significa essere fuori dalla storia. Una certa idea di chiesa è morta non perché il mondo è brutto sporco cattivo. È in crisi il paradigma antropologico. Il cristianesimo riguadagnerà in credibilità soltanto quando avrà il coraggio di tornare a lasciarsi ispirare dal vangelo, non ancorandosi più soltanto o innanzitutto all'iniziazione sacramentale, nemmeno facendo della messa domenicale l'unica via d'ingresso, semmai scommettendo su piccole fraternità che come semi daranno frutto per tutti. Ripartire dalla nascostezza silenziosa di pochi senza perdere di vista i tutti? Si può. Bisogna che qualcuno ci creda.

UNA CERTA IDEA DI CHIESA È MORTA NON PERCHÉ IL MONDO È BRUTTO SPORCO CATTIVO. IL CRISTIANESIMO RIGUADAGNERÀ IN CREDIBILITÀ QUANDO AVRÀ IL CORAGGIO DI LASCIARSI ISPIRARE DAL VANGELO.

In queste pagine ospitiamo brevi commenti che hanno la "pretesa" di indicare la direzione del nostro giornale di comunità, prendendoci la libertà e la responsabilità di affrontare di petto la realtà

FATTI NON FOSTE

Roberto Cremaschi

BIDEN, IL PRESIDENTE DI TUTTI PUÒ GIURARE SULLA BIBBIA DEI CRISTIANI?

Joe Biden ha giurato da 46° presidente degli Stati Uniti sulla Bibbia di famiglia, la stessa su cui ha sempre giurato in ogni cerimonia. "Giuro di preservare, proteggere e difendere la Costituzione. Che Dio mi aiuti", ha dichiarato Biden, secondo presidente cattolico del Paese, dopo John Kennedy. Mi ha molto incuriosito il fatto che un impegno pubblico di tale portata sia preso giurando sul Libro dei cristiani, quali non sono ovviamente tutti i cittadini americani. Nel nostro paese – fino a pochi anni fa integralmente "cattolico e democristiano" – a nessuno è mai venuto in mente di fare altrettanto. Mi sono informato. Non c'è scritto da nessuna parte, negli Usa, che si debba giurare sulla Bibbia. Ogni presidente decide autonomamente: John Quincy Adams (1824) giurò su un libro di giurisprudenza dicendo che così giurava sulla Costituzione, Abramo Lincoln (1861) giurò su una Bibbia che è stata nuovamente utilizzata 148 anni dopo da Barack Obama e Donald Trump. Ma nel secondo giuramento di Obama, nel 2009, necessario per riparare agli errori formali del primo, non fu utilizzato alcun testo. Theodore Roosevelt (1904) giurò senza alcun testo. Lyndon Johnson (1964) giurò su un messale cattolico. In sostanza, negli Usa giurare sulla Bibbia è più che altro una questione di tradizione e ha un significato più simbolico che religioso. Nonostante molti neo-presidenti abbiano giurato sulla Bibbia, in realtà avrebbero potuto giurare su qualsiasi testo. O addirittura, su qualsiasi oggetto. Dalle cronache, si è anche appreso che prima della cerimonia, Biden ha partecipato alla messa, assieme alla famiglia, alla vicepresidente Kamala Harris e a 400 membri del Congresso. Mia personalissima conclusione: la Bibbia non è un qualsiasi oggetto, un simbolo o un talismano. È la Parola di Dio. Bene ha fatto Biden, da cattolico, a raccogliersi in preghiera prima dell'insediamento (e durante, e dopo…) per chiedere aiuto nel suo difficile compito. Ma il giuramento da Presidente lo faccia sulla Costituzione americana. Testo che riguarda tutti e in cui tutti i cittadini si riconoscono. Come si fa nella laicissima Italia!

BENE HA FATTO BIDEN, DA CATTOLICO, A PREGARE PRIMA DELL'INSEDIAMENTO PER CHIEDERE AIUTO NEL SUO COMPITO. MA IL GIURAMENTO DA PRESIDENTE LO FACCIA SULLA COSTITUZIONE DI TUTTI GLI AMERICANI.

IL CIELO È DEI VIOLENTI

Elio Longhi

LA CULTURA È IL SETTORE CHE PAGA DI PIÙ

Si è spenta rapidamente la polemica tra il governo e Amadeus (il conduttore del festival di Sanremo) sulla presenza, seppur parziale, degli spettatori durante le serate festivaliere. Seppur i ministri competenti abbiano, correttamente, imposto il rispetto di regole comuni a tutti i teatri, il caso ha fatto emergere i gravissimi problemi che affliggono il mondo dello spettacolo a causa della pandemia. Tutti gli spazi ricreativi e culturali (teatri, cinema, sale da concerto, auditorium, ecc.) sono chiusi da un anno e non si prevede a breve la loro riapertura. Non è possibile ormai da tempo partecipare dal vivo a uno spettacolo qualsiasi o vedere un film all'interno di un cinema. Queste chiusure sono giustificate dai rischi di contagio e non è bastato cambiare colore nella mappa del rischio (da rosso-arancione a giallo) per aprire, almeno in parte, alcuni spazi per una qualsiasi attività. Si partecipa solo in streaming, da remoto, tramite collegamento online. Certo, meglio così che niente, come dirà qualcuno. Non è inoltre da dimenticare la precaria situazione lavorativa di tanti addetti del settore. La gente che vive di spettacolo (artisti, tecnici e personale dei servizi connessi) ha subito forse il contraccolpo economico e lavorativo più significativo tra le categorie maggiormente gravate dalla pandemia. Inoltre solo pochi possono vantare alti compensi e ricche rendite, mentre la gran parte degli addetti si trova in una gravissima precarietà, senza alcun reale sbocco occupazionale in tempi brevi. Non sarebbe possibile permettere una frequentazione di cinema e teatri in modo selettivo, con un'attenta gestione degli spazi e delle distanze, come già avviene per tante altre attività sociali o commerciali? La proposta non è ovviamente esente da rischi, ma va valutata nella reale portata del fenomeno e nella significativa ricaduta che avrebbe su tanta parte della popolazione stremata da questi mesi di lockdown.

NON È POSSIBILE ANDARE AL CINEMA E TEATRO IN MODO SELETTIVO, CON UN'ATTENTA GESTIONE DI SPAZI E DISTANZE, COME GIÀ AVVIENE PER TANTE ATTIVITÀ SOCIALI O COMMERCIALI?

LETTO SUL GIORNALE

Davide Cavalleri

BANDITE LE ARMI NUCLEARI MA L'ITALIA NON FIRMA

C'è una notizia buona e una cattiva. Scommetto che volete sentire prima quella buona: il 22 gennaio scorso è entrato in vigore il Tpan, il Trattato per la proibizione delle armi nucleari, grazie al quale verrà vietato non solo l'utilizzo, ma anche lo sviluppo, la produzione e l'acquisizione di armamenti atomici. "Eureka!", esclama la società civile. Calma a gridare vittoria, perché ora veniamo alla cattiva notizia: l'Italia non è tra i firmatari del trattato Onu e, insieme a lei, mancano all'appello tutte le nove potenze mondiali che dispongono di arsenali nucleari. In pratica, hanno firmato il Tpan tutte quelle nazioni che non possiedono armi nucleari e nemmeno sono coinvolte in alleanze strategiche. Insomma, si è fatto i conti senza l'oste e ora quell'oste non ha alcuna intenzione di privarsi del suo armamentario; lo si è reso illegale, forse, ma per il disarmo la strada è ancora molto lunga: lo smantellamento delle oltre quattordicimila testate nucleari sparse nel mondo dovrà necessariamente passare da un complicato negoziato multilaterale in cui ognuna delle nove potenze sarà chiamata a fare un passo indietro rinunciando al proprio illecito arsenale.

LA BANALITÀ DEI LUOGHI COMUNI E LA COSTRUZIONE DI UNA TESTA PENSANTE

La presunzione di "pensare con la propria testa", sbandierata con arroganza e come segno di democrazia, coincide con l'appiattimento sulla testa altrui. Il pensiero responsabile però chiede ben altro

Maria Elena Nardari

Già in tempi lontani la liberazione dal "giurare sulle parole del maestro", dall'auctoritas degli antichi, dal fideismo cieco venne considerata una conquista definitiva di autodeterminazione nella costruzione di sé "secondo suo arbitrio". L'accesso più diffuso alla cultura e ai luoghi formativi, il metodo scientifico nello studio della natura, l'allargamento degli orizzonti geografici promossero via via un più ampio panorama di acquisizioni e la possibilità di una valutazione fondata. Per la filosofia del Settecento l'umanità usciva dalla minorità grazie ai Lumi della Ragione, atta a sgretolare concezioni, tradizioni e pregiudizi consolidati sui quali si era plasmata la visione del mondo. Fra Ottocento e Novecento le filosofie, la scienza della natura e le scienze umane, nei loro rispettivi campi di indagine, hanno dimostrato quanto illusorie o infondate fossero le teorie che sostenevano le forme politiche, l'assetto socioeconomico, le religioni, l'idea della storia e la concezione dell'uomo, la struttura della materia. Per quanto riguarda la contemporaneità, dagli anni Cinquanta sociologi e psicologi ci hanno messi in guardia dalle strategie dei persuasori occulti operanti sulla nostra psiche. Il relativismo che serpeggia sia in campo conoscitivo sia in ambito comportamentale ci impedirebbe almeno di aggrapparci a verità indiscutibili.

> SOCIOLOGI E PSICOLOGI CI HANNO MESSI IN GUARDIA DALLE STRATEGIE DEI PERSUASORI OCCULTI OPERANTI SULLA NOSTRA PSICHE. IL RELATIVISMO CI IMPEDISCE DI AGGRAPPARCI A VERITÀ INDISCUTIBILI.

La galassia mediatica

Lo schematico percorso tracciato non è stato linearmente ascendente ma nel complesso ha fondato dei principi informatori per la civiltà occidentale. Si potrebbe oggi credere che la diffusione della scolarizzazione e l'offerta di percorsi anche autonomi di conoscenza generino consapevolezza della realtà in cui si vive, un approccio senza atteggiamenti precostituiti alle situazioni, la percezione della complessità di questioni riguardanti la sfera privata e quella collettiva la cui soluzione richiede confronti, distinzioni, correlazioni. La nostra società è però invasa dalla galassia mediatica di informazioni sommarie e istantanee, dalle gare fra esternatori di impressioni personali, dalla ricerca di rapido consenso. Le tante voci assillanti, fra loro sovente programmaticamente contraddittorie, e la visione episodica e frammentata della realtà, possono generare confusione, indifferenza o l'affido emozionale e fideistico all'emittente: il titolo ad effetto di un giornale, il divo dell'opinione, il devoto esibizionista, il dissenziente narcisistico, il disvelatore di complotti, i Dulcamara dei social, il tutore furioso del patriottismo clanico, i compulsivi del tweet. Assertive o negazionistiche tali comunicazioni autoreferenziali, non scalfite dai fatti e chiuse ad altre ipotesi interpretative, rafforzano preconcetti radicati e rassicuranti.

La retorica stantia

La presentazione semplificata o semplicistica di problemi intricati, prodotti da una molteplicità di cause, come quelli politici, economici, sanitari dei nostri giorni, fa sì che le soluzioni più sbrigative appaiano a portata di mano, soprattutto se baldanzosamente avanzate in uno striminzito lessico ripetitivo e con formule di una retorica stantia. In parte causa e in parte effetto di tutto questo non solo intenti manipolatori ma anche la pigrizia mentale del pubblico di cercare punti di vista personalmente motivati e liberi da accomodamenti e da partigianerie. L'approfondimento in più direzioni delle proprie conoscenze, il discernimento onesto fra fonti diverse, l'attenzione partecipe alla quotidianità, in sintesi un atteggiamento etico dell'esercizio mentale disporrebbero a una ricezione vigile e cosciente. Purtroppo una sorta di antiautoritarismo diffuso contro le competenze specifiche, acquisite con lo studio e con la pratica pubblica, ha portato all'ingenua e incauta presunzione di "pensare con la propria testa", che, sbandierata con granitica arroganza e magari anche come segno di democrazia, coincide con l'appiattimento sulla testa altrui, con la sicurezza della tutela nella forza del numero, con la banalità del luogo comune o con la fuga nel mondo dei sogni.

Il contagio delle grandi teste

Si può affermare che costruirsi una testa pensante e responsabile, per quanto possibile libera e in certa misura unica, chiede un atteggiamento che penetra tutta la persona, come un senso del tempo non bloccato sull'istante, simpatia e curiosità non epidermiche per l'infinita varietà dell'esistente, il porsi domande, il senso dei propri limiti, l'accettazione del dubbio e della contraddizione, l'andare oltre il consueto con una deviazione creativa. Sempre raccomandabile il contagio delle grandi teste della speculazione, della ricerca, dell'arte.

> LE TANTE VOCI ASSILLANTI E LA VISIONE EPISODICA E FRAMMENTATA DELLA REALTÀ POSSONO GENERARE CONFUSIONE, INDIFFERENZA O L'AFFIDO EMOZIONALE E FIDEISTICO ALL'EMITTENTE.

FRATERNITÀ APERTA. UNA LETTURA CORALE DELLA "FRATELLI TUTTI" DI PAPA FRANCESCO

Pubblichiamo la seconda parte della lettura corale dell'enciclica di Francesco "Fratelli tutti" (la prima parte degli interventi è stata pubblicata sul numero scorso di gennaio). Per diciotto sere d'Avvento, un quarto d'ora prima di cena, la comunità si è riunita "a distanza" (ciascuno davanti al proprio computer) per ascoltare insieme la riflessione sull'enciclica proposta via via da alcuni membri della comunità. Tra questi, cinque coppie e una famiglia. Un riuscito esperimento di condivisione collettiva e di coinvolgimento personale.

LIBERTÀ UGUAGLIANZA FRATERNITÀ (nn. 103-105)

La triade laica "liberté, egalité, fraternité" è fondativa del nostro patto sociale e contraddistingue gli ordinamenti statali occidentali. Trattare questi valori esprime anzitutto un loro riconoscimento ma ci offre un altro punto di vista che (per certi versi) li rivoluziona, li completa. Francesco ci invita a leggerli nella chiave della fraternità, a interpretarli per la corretta attuazione degli altri valori, non la demolizione o la cancellazione di convenzioni, costituzioni, leggi fondative, ma un indirizzo forte a che esse siano realizzabili e manutenute con e per la fraternità, con una interpretazione più umana, più vicina all'uomo.
Due sono i livelli cui operare: uno alto, sociale, e uno quotidiano, personale e di gruppo.
A livello della società, ci sembra che Francesco ci dica che i patti sociali descrivano un uomo teorico. Ma senza la fraternità l'uomo muore. Se conviviamo nella società sulla base delle leggi e delle convenzioni ben fatte, dove ci sono scritti chiaramente diritti e doveri e dove è salvaguardata la dignità di ognuno sulla base della triade "liberté, egalité, fraternité", ci rendiamo conto che questo non è sufficiente a garantire la realizzazione di questi valori che hanno come obiettivo il bene comune. Per costruire il bene comune, manca un pezzo che alcuni chiamano "buon senso" e il papa ci dice: è la "fraternità". Noi vediamo il rispetto dell'uomo presente in tutti quei valori e quelle pratiche che discendono dalla fraternità e che quotidianamente operano vicino e lontano a noi.
E questo ci porta al livello del quotidiano e alla costruzione della fraternità nelle nostre vite come singoli e come gruppi sociali. Come genitori, ci indica la fraternità come elemento fondativo nel cammino educativo che stiamo costruendo insieme e accanto ai nostri figli, un percorso di "coltivazione consapevole e pedagogica della fraternità". Ponendo attenzione a loro e alle loro aspirazioni, ma tenendo d'occhio l'apertura verso l'altro, il sentirsi parte della famiglia e della società.
Non è una cosa facile ma è la base della società di domani, che si costruisce nel confronto, con lo scopo di riconoscere il sé e di far propri gli elementi costituzionali del patto sociale. Noi vogliamo crescere persone che costruiscano la nuova società, capaci di "pensare e generare un mondo aperto." Vedere l'altro come persona, prima di giudicare una situazione di fastidio o di apparente ingiustizia, o di non-uguaglianza. Di non pari diritti. Invocare il dialogo e l'ascolto.
Noi stessi nei confronti dei nostri figli possiamo cercare l'empatia prima di invocare la norma.

Cristina Gamberoni e Alberto Galliano

UN'ALTRA UMANITÀ (126-127)

Francesco, muovendo dalla constatazione dei gravi e dilaganti problemi di disparità che affliggono il mondo, sempre più trasversalmente diviso tra la parte ricca e quella povera (e ciò accade anche nei paesi più sviluppati), evidenzia come la difficoltà di accesso alle risorse si risolve in un grave pregiudizio alla dignità delle persone. Il richiamo ai diritti sociali, quali pilastri sui quali costruire e assicurare l'uguaglianza sostanziale tra individui, si erge a critica di un modello prettamente mercantilistico della società.
La portata innovativa delle considerazioni del papa e delle sfide che queste comportano riposa proprio nella proposta di superamento della stessa forma di stato squisitamente liberale o, per meglio dire, del malinteso liberalismo che finisce per travalicare nel liberismo senza regole, che esaspera le differenze e le difficoltà di coloro che rimangono indietro nella corsa verso l'accaparramento delle risorse, con il risultato di rimanere esclusi anche da quanto necessario per garantirsi condizioni di dignitosa sussistenza.
Il richiamo al nucleo forte dei diritti naturali è strumento logico per porre in discussione la concezione che idolatra lo stato e concepisce la sua sovranità unicamente quale strumento per racchiudere le risorse all'interno di una ristretta e privilegiata comunità, così da sottrarle a un processo di equa redistribuzione funzionale, appunto, al riconoscimento dei diritti sociali e, attraverso questi, alla tutela del diritto di ognuno di ambire alla felicità ed alla realizzazione delle proprie aspirazioni, qualunque siano le condizioni concrete di partenza.
L'espressa citazione della nozione di bene comune a questo serve.
Il Papa afferma con chiarezza che occorre un nuovo ordine di rapporti sociali ed economici che passi dalla volontà politica, nel senso di selezione degli interessi perseguiti dalla comunità, di assicurare a tutti un equo accesso alle risorse.
L'idea di un ordine universale unitario di tal genere rafforza e indirizza in modo straordinario il pensiero dei

cattolici, che si intravedeva nel pensiero di quelli, come La Pira, che tra i padri costituenti avevano dato il loro contributo all'attuale ordinamento. Essi efficacemente contrapponevano all'idea di stato chiuso e impermeabile una diversa visione pluralista, che valorizzava le autonomie e l'integrazione pacifica di tutte le comunità, per giungere dalle comunità territoriali alla comunità internazionale.

Adriana Tartufari e Andrea Di Lascio

GRATUITA' CHE ACCOGLIE (nn. 139-141)

Non è così facile e scontato dare gratuitamente, non coincide soltanto con il regalare. Non si tratta soltanto di porgere, offrire doni che potrebbero essere quantificabili e tradotti in un valore. La gratuità di cui parla Francesco non è quella collegata al concetto di "gratis".
Però può succedere che ci ritroviamo ad esercitare la gratuità con l'aspettativa di ricevere in cambio qualche altra cosa. A partire per esempio dal sentirsi riconosciuti, dalla gratificazione personale. È un'aspettativa umanissima. Non dobbiamo demonizzarla, ma esserne consapevoli e tenerla a bada. Forse le cose si mettono sulla strada giusta, quando proviamo a dare gratuità mettendo a disposizione altro. Per esempio: tempo, ascolto, fiducia… e quando proviamo a condividere desideri e abbozzare prospettive di futuro. E allora forse, un po' paradossalmente, notiamo che quando agiamo con gratuità in questa direzione doniamo quello che non abbiamo, che non è a nostra disposizione nel qui e ora. Già, di tempo e soprattutto di tempo per ascoltare non se ne ha mai a sufficienza; la fiducia poi non la possediamo a priori, ma ogni volta va cercata, voluta e – cosa non semplice – messa in pratica con segni concreti e tangibili. I desideri infine sono di per sé pura proiezione di futuro dove incerta, a volte impossibile, è la loro realizzazione. Eppure, doniamo gratuità proprio quando doniamo ciò che ci manca, quando doniamo ciò che noi vorremmo ricevere dagli altri.
Doniamo vera gratuità quando ci lasciamo coinvolgere in una relazione, quando eleggiamo i legami come contesto privilegiato che dà senso alla nostra vita.
Penso a questo intreccio di legami, di persone che si incontrano, che si conoscono, che contaminano le loro vite. L'invito del papa è duplice. Come prima cosa, ci invita innanzitutto alla consapevolezza di essere fragili, di essere mancanti. Di essere donne e uomini che, nonostante la buona volontà, devono fare i conti con la pazienza, con la complessità, con la delusione: la gratuità, innanzitutto, va esercitata con noi stessi. Il secondo invito è quello di non fare le cose da soli ma di mettersi insieme, di stringere alleanze perché ciò che non possiamo trovare nella dimensione personale lo possiamo ricevere da quel "noi" che magari, ultimamente, ha contorni un po' sfuocati, ma che può dare dei segni tangibili quando meno ce lo aspettiamo. Il "noi" non va cercato a tutti i costi, va fatto diventare il nostro motivo di apertura e di fiducia.

Monica Ferrante

POPOLO E POPULISMO (nn. 159-161)

Che cosa vuol dire populismo? Dove nasce? Come si è evoluto nel tempo? Se cerchiamo il primo esempio di populismo, dobbiamo tornare indietro nel tempo fino alla seconda metà dell'Ottocento. E' in Russia che nasce e si sviluppa un movimento di studenti e intellettuali che volevano "andare verso il popolo": il loro obiettivo era quello di aprire scuole nei villaggi di una Russia ancora feudale e di diffondere tra i contadini l'istruzione e la consapevolezza di essere sfruttati. Il termine populismo, quindi, aveva una connotazione positiva: difendere il popolo dai raggiri dei ceti dominanti.
Nel Novecento ha assunto sfumature di diversi colori: Il nazional-populismo è un mix di nazionalismo e militarismo che comprende l'intera gamma del nero, dal nazismo al fascismo. Il populismo rivoluzionario tende al rosso, ma è anch'esso autoritario e nazionalista. I suoi antenati sono i giacobini di Robespierre, "l'avvocato del popolo" che nella Francia rivoluzionaria inventò il Terrore e i famigerati "tribunali del popolo". Infine, c'è il populismo democratico, che ha debuttato negli ultimi anni dell'Ottocento con il People's Party americano, pluralista all'interno, nazionalista e isolazionista in politica estera. Il People's Party aveva la sua base tra gli agricoltori dell'America profonda e i suoi nemici nel capitalismo industriale e finanziario e nelle élite progressiste.
Se il populismo si basa sulla volontà del popolo, perché in tanti si preoccupano per la sua avanzata? In fondo, la democrazia non è il "governo del popolo"? Succede perché il populismo, come dimostra la storia del Novecento, più che democratico è plebiscitario.
La democrazia moderna è rappresentativa: prevede che il popolo eserciti la sovranità attraverso rappresentanti eletti in parlamento per fare le leggi. È definita anche democrazia liberale, nata per tutelare anche le opposizioni. Ma se c'è qualcosa che ha accomunato i populismi del Novecento è stata proprio l'allergia alla democrazia liberale, considerata una tipica espressione dell'élite. Il populismo, infatti, tende verso la "dittatura della maggioranza": il suo ideale è la democrazia diretta, che esprime la volontà popolare senza mediazioni. Più o meno come nell'Atene antica, dicono i populisti

Metti nella testa
nel respiro,
un paesaggio di pace.
Mettiti dentro più che puoi,
una pace.
Mettila dentro i pensieri,
appoggiala alla fronte,
e sulla testa come una brocca,
come una brocca porta la pace,
con quell'attenzione che non cada
che non si versi neanche una goccia.

Mariangela Gualtieri

di oggi, soltanto con il Web o i referendum propositivi al posto dell'assemblea.
Un punto fermo del populismo è proprio l'idea che l'élite controlli l'informazione per mantenere il popolo nell'ignoranza e dominarlo meglio. Il populista del XXI secolo, del resto, non usa gli strumenti dell'informazione, basata sulla verifica dei dati e sul confronto tra le fonti, ma i mezzi che vengono definiti "post-verità": notizie palesemente false o soltanto verosimili, non verificate anche se potrebbero esserlo facilmente. Questo è uno strumento molto potente che crea correnti di pensiero, idee e concetti spesso estremi che rischiano di provocare ulteriori divisioni e spaccature. È il mondo parallelo della post-verità: un mondo dove far arrivare il messaggio al giusto destinatario conta più che far arrivare un messaggio giusto a tutti i destinatari.

Lorenzo Pagnoni

IL MERCATO NON RISOLVE TUTTO (nn.166-168)

L'individualismo non è solo una naturale inclinazione umana che attraversa la storia, ma, oggi più che in altre epoche, può essere definito come il progetto politico e culturale del neoliberismo. Un progetto seducente, ma di corto respiro. Margareth Thatcher disse: "non esiste un popolo, ma solo una folla di io". Massimo Cacciari, dalla parte opposta, corresse il tiro dicendo: "non esiste un popolo, esistono degli interessi comuni". Da prospettive politico-filosofiche opposte si evince che il popolo in sé non esiste, è un'astrazione, se non un'illusione. Da un lato però c'è un'indolente richiesta di abbandono di tale categoria, dall'altra una presa di coscienza di come il popolo così come ce lo raccontavamo non esiste più, ma l'aggregazione, la solidarietà invece hanno la loro ragion d'essere. Secondo il pensiero neoliberista, facendo gli interessi della classe dominante, a cascata si fanno gli interessi di tutti. Secondo l'enciclica questo è un concetto falsato e distorto: attraverso il "traboccamento", a chi fa parte delle classi meno abbienti arrivano giusto i rivoli del benessere. La solidarietà, la comunanza, vanno dunque coltivate, non date per derive naturali. Naturalmente ci si isola, si cade nella "concupiscenza", la solidarietà all'interno di una comunità è dunque frutto di un lavoro costante e alacre, anche se non soprattutto da un punto di vista educativo. E' un elemento controcorrente. Senza una solidarietà costruita, anche la più efficiente economia di mercato è a rischio collasso. Dopo la caduta del muro di Berlino e il crollo dei regimi comunisti, si parlò di "fine della storia", come a dire che essendo crollato uno dei due contendenti filosofico-politici del globo, sarebbe restato in piedi solo il sistema capitalista e che la storia aveva espresso una sorta di verdetto, il neoliberismo avrebbe avuto strada libera e il pieno diritto di percorrerla tutta. Il papa sostiene che non è stato così. La storia è andata avanti e il capitalismo neoliberista ha mostrato moltissimi lati scoperti, tra cui quello di rendere ancora più fragile chi già lo è.
Sulla tecnocrazia, il concetto chiave è invece il pericolo della deresponsabilizzazione e della passivizzazione delle comunità. Nella tecnica si trova tanto, si trova qualità e coscienza scientifica nell'azione politica, ma la politica non è fatta solo di tecnica e non tutta a livello verticistico, anche se al potere ci fossero tutti premi Nobel. La politica si fa anche dal basso e contempla tutta una parte non delegabile ai vertici, per quanto tecnicamente preparati.
Questo specifico tempo, caratterizzato dalla pandemia, è sicuramente molto tecnocratico e questo pone la democrazia in parziale pericolo. La democrazia è in una posizione rischiosa e sarà necessario cogliere la prima occasione utile per uscire dagli interessi individuali di persone, gruppi, categorie sociali o nazioni per sintonizzarci sul maggior bene possibile per tutta l'umanità, ponendo i più deboli al primo posto nelle decisioni complesse che si devono prendere.

Davide Paolillo

LA POLITICA DI CUI C'E BISOGNO (nn. 176-180)

Che c'entra la carità con la politica? Si impone una politica sganciata dai sistemi: il capitalismo, irreggimentato dalla logica della vittoria del più forte, sempre massone e guidato da cartelli; il comunismo ipnotizzato dall'idea di popolo, sempre privo di voce unisona. Due sistemi, nati con la rivoluzione industriale (maggiore produzione in tempi più veloci, non corrispondente ad una effettiva richiesta), che prendono le distanze dalla dimensione sociale fondante l'uomo, solo attenti ai vantaggi di produzione. Queste economie vigliacche come le armi automatiche aumentano la distanza per non vedere il sangue che versano, consentendo di accumulare senza angoscia; la tecnologia diviene tecnocrazia e aumenta la distanza utilizzando sistemi difficili per i più, fruibili da pochi, governati da pochissimi. È possibile in una società digitalizzata essere uguali? È necessario sviluppare integralmente i valori fondamentali della persona in pieno, allo stesso tempo e per tutti.
La politica attuale è una bestia: si muove solo se c'è da mangiare, altrimenti dorme; se c'è interesse, altrimenti resta in attesa di opportunità. E' politica mossa da approfittatori; così in finanza, così nel modo di essere di alcuni funzionari, artisti, imprenditori, sportivi, impiegati, operai, studenti e liberi professionisti.

PREGHIERA CRISTIANA ECUMENICA

Dio nostro, Trinità d'amore,
dalla potente comunione della tua intimità divina
effondi in mezzo a noi il fiume dell'amore fraterno.
Donaci l'amore che traspariva nei gesti di Gesù,
nella sua famiglia di Nazaret e nella prima comunità cristiana.
Concedi a noi cristiani di vivere il Vangelo
e di riconoscere Cristo in ogni essere umano,
per vederlo crocifisso nelle angosce degli abbandonati
e dei dimenticati di questo mondo
e risorto in ogni fratello che si rialza in piedi.
Vieni, Spirito Santo! Mostraci la tua bellezza
riflessa in tutti i popoli della terra,
per scoprire che tutti sono importanti,
che tutti sono necessari, che sono volti differenti
della stessa umanità amata da Dio. Amen.

Francesco, "Fratelli tutti"

Il manifesto di Francesco è radicale e pericoloso. Riformare le istituzioni rendendole immuni alla tensione dell'interesse immediato. Giustizia sociale come risultato di un patto generazionale: ricevo in uso qualcosa che non è mio, che rimarrà in uso (anche collettivo) da consegnare in buono stato alle generazioni successive. Un contratto avente a oggetto beni fondamentali: aria, terra e pace; nel diritto naturale, il diritto d'uso era già noto a Lucrezio, ancora prima di Cristo: "la vita non è data in proprietà a nessuno, ma in uso a tutti"; pensare all'altrove e al dopo, tanto quanto al qui ed ora.
Ecco cosa c'entra la carità con la politica: assunzione di decisioni inclusive. Francesco martella: solo la sinergia motivata dal sentirsi fratelli che mira ad avere più numerosi fratelli, è carità politica. Carità significa bene-volenza: è frutto di volontà, non innamoramento che viene e se ne va, o compassione che si allontana velocemente quando impegna come samaritani.
E' vera la banalità del male come è vera l'ovvietà del bene; tra il banale e l'evidente è più facile scegliere il banale. Noi cosa scegliamo? Il rischio è restare solo dei radical-chic.

Franco Merelli

ARTIGIANI DI PACE (nn. 225-231)

La pace è un "artigianato" che coinvolge e riguarda tutti e in cui ciascuno deve fare la sua parte. Non è soltanto assenza di guerra o frutto di trattative diplomatiche: la pace si costruisce con impegno nella vita quotidiana. Ma i processi di pace si attivano davvero e diventano esperienza vissuta nel momento in cui si ricostruiscono i legami sociali e si fa comunità intorno a una visione allargata e inclusiva di società.
Un processo di pace funziona davvero quando smetti di guardare l'altro come altro da te, ma diventa parte della tua comunità, che è la comunità umana: tutti sulla stessa barca. Appunto, fratelli tutti.
Perché ci sia pace è necessario lavorare sul tessuto umano sociale, creare legami e relazioni con un lavoro da artigiani: con cura, verità nella presenza, educando lo sguardo ai dettagli. Avere una postura ospitale, essere un po' concavi e non pieni, accogliere. Anche la possibilità dell'errore, il che prevede un approccio più gentile, più attento nella relazione e nella comprensione di quanto accade intorno a noi. Accorgersi dell'altro, avere una "coscienza periferica". Essere audaci, non come prova di forza, ma come accettazione della responsabilità dell'essere umani. Perseguire la pace non significa negare il conflitto che è parte delle nostre vite. Le relazioni hanno bisogno costantemente di riconciliazioni. Desideriamo e invochiamo la pace nel mondo, ma nella nostra esperienza quotidiana quanto siamo davvero disposti a fare spazio all'altro diverso da me, a lasciarci interrogare, spiazzare, cambiare? Quanto siamo disposti ad accettare che il modo in cui vediamo le cose non è l'unico possibile? Quanto siamo disponibili a stare nel conflitto senza avere come unico scopo la difesa esclusiva del nostro punto di vista e senza cadere nel giudizio negativo dell'altro? Praticare il dialogo come forma di incontro, spingersi oltre il concetto di tolleranza, abbracciando l'idea di rispetto; dirigersi con piena disponibilità verso un'idea di integrazione delle posizioni reciproche, di ibridazione.
Come comunità significa individuare terreni comuni in cui "fare spazio" alla condivisione fra differenti visioni, passando anche dalla narrazione: ascoltare la storia dell'altro da me favorisce l'immedesimazione; il sapersi diversi ma profondamente simili, in quanto umani, allena l'empatia.
La pacificazione passa attraverso il riconoscimento di uno stesso sentire. Del rispetto della comune fragilità, dell'accettazione della vulnerabilità reciproca, che è il terreno su cui si crea la vicinanza.

Silvia Fiori

"FRATELLO UNIVERSALE", CHARLES DE FOUCAULD (nn. 286-287)

Charles de Foucauld: perché Francesco fra tanti missionari ha scelto lui come "fratello universale"? Forse il motivo è in questa frase che scrisse ad un amico: "Pregate Iddio affinché io sia davvero il fratello di tutte le anime di questo paese". Essere "il fratello universale" nella ricerca del Dio dal volto umano: ecco la sua vocazione nella vocazione. Fratel Charles nasce nel 1858 a Strasburgo in una famiglia profondamente religiosa. Alla morte dei genitori e della nonna, viene accolto con il fratello in casa del nonno. Studia senza difficoltà, ama leggere di tutto, ma si allontana dalla fede. Intrapresa la scuola militare, alla morte del nonno riceve un'ingente eredità. Si arruola nell'esercito, viene inviato in Algeria e la curiosità per quel mondo lo segna molto. Dopo un secondo viaggio in Africa, si dimette dall'esercito. Stabilitosi ad Algeri, organizza viaggi di conoscenza. Comincia con il Marocco, nella sua parte indipendente, fuori dalla protezione del sultano, quindi rischiando molto. Dopo 11 mesi da mendicante giunge in Algeria e si mette in salvo. Aveva camminato per 3000 km in un paese sconosciuto e pericoloso. Tornato a Parigi in famiglia, comincia a sentire dentro

di sé una forte grazia interiore: "Ho iniziato ad andare in chiesa, senza essere credente, non mi trovavo bene se non in quel luogo e vi trascorrevo lunghe ore continuando a ripetere una strana preghiera: Mio Dio se esisti, fa che io Ti conosca!". Si affida all'Abate Huvelin che lo istruisce nella Catechesi. Nonostante l'affetto per la famiglia, si sente chiamato a lasciare tutto per seguire Gesù e diventa monaco trappista. "Tutti gli uomini sono figli di Dio, che li ama infinitamente: è dunque impossibile voler amare Dio senza amare gli uomini, più si ama Dio più si amano gli uomini". E' felice ma gli manca ancora qualcosa. "Noi siamo poveri agli occhi dei ricchi, ma non poveri come lo era Nostro Signore". Nasce l'idea di cercare qualcuno con cui condividere quel sogno. Il superiore generale gli permette di lasciare l'Abbazia per seguire Gesù povero. A Nazareth le Clarisse lo prendono come domestico. Ma Charles vuole condividere questa vita con altri fratelli e scrive la regola dei piccoli fratelli di Gesù. Nel 1900 rientra in Francia dove diventa sacerdote; sceglie di andare in Marocco a Beni Abbes, piccola oasi nel Sahara presso un popolo di mussulmani tra i più abbandonati. "Gli indigeni mi hanno accolto benissimo. I militari hanno iniziato a costruirmi una cappella. Voglio abituare tutti gli abitanti della Terra a considerarmi come loro fratello. Iniziano a chiamare la mia casa la Fraternità e questo per me è dolce". Questo aspetto è veramente originale: sono gli abitanti del luogo ad eleggerla come fraternità. La fraternità è costruita ma aspetta ancora dei fratelli che non arrivano. Quando il vescovo lo invita ad andare al sud, presso i tuareg, perché non trova nessuno disposto a farlo, lui parte. Studia la lingua tuareg per tradurre i vangeli e si stabilisce a Tamanrasset. Non convertirà nessuno, non è lì per forzare ma rendere visibile il suo rapporto col Signore. Da due anni la guerra lacera l'Europa e arriva anche nel Sahara. La sua porta è sempre aperta. Viene ucciso l'1dicembre 1916. Durante questi mesi abbiamo scoperto il valore delle relazioni a dispetto dell'individualismo esasperato. Fratel Charles ci consegna la scoperta di un'umanità vissuta attraverso la fratellanza universale, credendo nel grande amore di Dio per le creature. Ha tracciato per l'uomo e la donna le strade percorribili per ritrovare la bellezza della vita fatta di piccole cose che dicono l'uomo e il divino insieme, con il cuore allargato sino ai confini della Terra.

Luca Fabbri e Cecilia Pallavicino

FINE

SONO LE STORIE A DISEGNARE LA VITA. ANCHE QUELLA DI UN PASTORE

Ho imparato che la costruzione delle relazioni richiede pazienza, umiltà, gratuità, tempo. Richiede soprattutto molto ascolto. Intuisco che sarebbe l'unica cosa sensata da fare in parrocchia

Il ministero di un pastore si conferma day by day. Ho imparato che è la vita a salvare noi, quando illusoriamente giochiamo la carta del crederci padroni di noi stessi. Oggi intuisco che la vita di un prete di parrocchia dovrebbe assomigliare molto a quella paradigmaticamente descritta da Bernanos nel suo inarrivabile *Diario*. Se la vita è cura delle relazioni – più che prestazioni o funzioni (poi noi ci confondiamo) – allora anche quella di un prete medio, periferico come me, dovrebbe essere tessitura di relazioni. Poche, essenziali. Un amico prete scriveva che lui nella sua vita aveva cercato più il profondo che il vasto. Aveva ragione. Ho imparato – o, meglio, sto ancora imparando – che non ha senso fare cose, programmare iniziative, sistemare case e chiese se le persone con cui si condividono progettualità pastorali non hanno la libertà di comunicare ciò che vivono o se il prete non sente di potersi perfino confidare. Ho imparato che la costruzione delle relazioni richiede pazienza, umiltà, gratuità, tempo. Richiede soprattutto molto ascolto. Intuisco che sarebbe l'unica cosa sensata da fare in parrocchia. La costruzione di legami veri significa, per esempio, la mamma della quale accogli il pianto per la perdita assurda della figlia; è un padre che si vede portare via moglie e figlio in un'ingiustificata manciata di mesi (e non ci sono grandi risposte da dare, e l'unica cosa da non dire è l'appello alla volontà di Dio); è una signora anziana consapevole del tempo che le sta chiudendo il giro dei giorni; ma è anche una giovane coppia che chiede di essere accompagnata nella maturazione della propria scelta; è la gioia di chi sente finalmente di poter mordere il futuro; è l'attenzione invocata dal figlio che non hai; ed è molto altro, molto di più. Come per tutti. Sono le storie concrete, quotidiane, a perimetrare la vita, quella sorprendente liturgia quotidiana fatta di parole, di sguardi sopra le mascherine, di sciocchi inevitabili gomito a gomito, offertoriali ritualità del caffè, scambi in sacrestia, il cenno di saluto per strada. È tutto questo l'alto magistero a cui attingere per essere quello che si deve essere. E mi accorgo, con precisione quasi chirurgica, delle mille inadempienze, delle negazioni, delle disattenzioni per le quali dovrò rendere conto. Mi viene in mente il meraviglioso *Colloquio notturno* di Turoldo: "Quasi nulla avanza di me / la sera: poche ossa, poca carne / odorosa di stanchezze, / curvata sotto il peso / di paurose confidenze". Allora tocca a me chiedere di essere imboccato dalle parole del salmo: "Non essere sordo alle mie lacrime". Mi mette pace. Mi metto in pace.

ATTACCO ONLINE

Con il gruppo famiglie avevamo previsto di incontrare il vescovo di Rieti, mons. Domenico Pompili, per approfondire l'iniziativa delle "Comunità Laudato sì'" ispirate all'enciclica di Francesco. L'incontro era pianificato su una delle tante piattaforme digitali (benedetta tecnologia) ma all'inizio del nostro incontro abbiamo subito una vera operazione di sabotaggio: con nickname o nomi "rubati" ai partecipanti personaggi sconosciuti hanno iniziato una pesante azione di disturbo bestemmiando e disegnando simboli indecenti che lascio immaginare. L'episodio è stato sgradevole. Il digitale è anche la sentina del peggio.

POVERI ITALIANI

Quando arrivai a Longuelo ormai tredici anni fa alla mia porta bussavano tendenzialmente extracomunitari. Il mio carissimo predecessore mi aveva avvisato. A distanza di anni, oggi mi rendo di un cambiamento significativo di "clientela": a suonarmi il campanello sono soprattutto italiani. Indubbiamente la pandemia ha accelerato il processo di povertà di tanti concittadini che si barcamenano da una canonica all'altra sperando nella pietà di qualche parroco che scucia qualcosa per galleggiare nel mare della miseria conclamata. Sono i volti della disperazione che a volte mettono a nudo la mia impotenza.

PRIME COMUNIONI E CRESIME ECCO COSA E COME CAMBIERÀ

Quest'anno dopo Pasqua non potremo vivere i sacramenti. Sono mancati i cammini. Li celebreremo nel 2022. Anche l'età dei sacramenti slitta in quarta elementare e in terza media

La catechesi dell'iniziazione cristiana nella nostra comunità avrà significativi cambiamenti (si può vedere il video sul canale YouTube della parrocchia di Longuelo).

Sospensione dei sacramenti

Innanzitutto, quest'anno dopo Pasqua non celebreremo alcun sacramento: né le prime confessioni, né le prime comunioni, né le cresime. Il tempo della pandemia non ci ha permesso di avviare il naturale cammino coi ragazzi – in presenza (condizione più che necessaria) – anche se i catechisti hanno utilizzato la comunicazione digitale per tener collegati i gruppi e i genitori. I sacramenti, ma tutto l'itinerario catechistico, meritano che i ragazzi s'incontrino, vivendo così l'esperienza in maniera complessiva. La catechesi infatti non è nozionismo dogmatico, né acquisizione di conoscenze (anche queste ci vogliono, d'accordo), ma è appunto l'esperienza di un incontro: sono mancati i momenti in chiesa, i ritiri, gli incontri coi genitori, i tempi forti dell'avvento e della quaresima, tutto quello che ci occorre perché la catechesi sia quella che deve essere. I collegamenti online sono stati importanti ma la differenza la fa il corpo in presenza. Lo si è visto anche per la scuola. Dopo Pasqua nella celebrazione della vigilia di Pentecoste (sabato 22 maggio) "recupereremo" soltanto la cresima di chi non l'ha potuta ricevere lo scorso 1° novembre: sono nove i ragazzi che non hanno vissuto il sacramento. Quindi se tutto andrà come deve andare a ottobre ripartiremo con i cammini in presenza e i sacramenti li celebreremo dopo la Pasqua del 2022.

Spostamento dei sacramenti

L'altra e più sostanziale novità è che, cogliendo l'occasione di questo forzato slittamento, abbiamo deciso di spostare il sacramento della prima comunione in quarta tappa (quarta elementare) e la cresima in terza media proprio in coincidenza del cammino dei pre-ado. In questo modo la cresima non chiude soltanto il cammino dell'iniziazione ma apre il percorso che sfocia nei gruppi ado dell'oratorio. Per la verità questo grosso cambiamento era già nell'aria. Il gruppo dei catechisti ne sta discutendo da qualche anno. L'idea che ci muove è che i sacramenti hanno bisogno di un pizzico di maturità in più e la quarta elementare e la terza media pensiamo ce la possano assicurare. Ovviamente, è una sfida che accogliamo e che sentiamo finalizzata unicamente al bene dei ragazzi stessi e delle famiglie. Potrebbe essere un attimo più faticoso ma necessario.

Tempo propedeutico

Infine, lo slittamento anagrafico dei sacramenti ci aiuterebbe a introdurre una sorta di anno (o due) propedeutico – la seconda tappa – all'inizio del vero e proprio itinerario di iniziazione. Non dimentichiamo inoltre che continueremo la sperimentazione della catechesi domenicale mensile all'interno degli incontri del gruppo famiglie presente nella nostra comunità. Avevamo iniziato benissimo ma ci siamo dovuti fermare. Non abbandoniamo per nulla l'idea.

LE DONNE NELLA CHIESA? NON QUOTE ROSA, MA UNA GRANDE OPPORTUNITÀ PASTORALE

Papa Francesco, con un gesto che ha suscitato clamore, ha modificato il Codice di diritto canonico: mediante un rito liturgico i laici (anche femminili) possono accedere al lettorato e accolitato. Ma non è già così? Non proprio. E a Longuelo? Lo abbiamo chiesto ad alcune donne

Abbiamo invitato cinque donne longuelesi, che a diverso titolo svolgono ruoli pastorali in comunità, a un piccolo forum di discussione per provare a imbastire (proprio come la prima grossolana cucitura sartoriale) il tema della presenza delle donne nella Chiesa. A Umberta Pezzoni, referente della segreteria parrocchiale e membro del laboratorio liturgico, nonché responsabile diocesana dei gruppi biblici parrocchiali, abbiamo chiesto di farci capire il significato di questo *motu proprio* del pontefice e di offrirci qualche coordinata utile per la riflessione. A Cristina Foglia, Lucia Manenti, Patrizia Conforti e Monica Ferrante la testimonianza specifica di cosa voglia dire essere donne laiche in una parrocchia di periferia. Una parrocchia fortunata, che ha sempre potuto contare sulla presenza di parroci "illuminati" e innamorati di una Chiesa capace di costruire comunità meno clero-centriche e più ricche di spazi d'autonomia in cui le donne, come ogni altro laico, possano condividere reali responsabilità.

Modifica formale, prospettiva sostanziale

Al principio, nelle comunità cristiane non c'era il clero, neppure Gesù era un sacerdote, un levita o uno scriba. Gesù era un laico. Le vicende della storia hanno determinato l'insorgenza di ministeri specifici e di gerarchie che prevedevano un rito di investitura, a volte la somministrazione di un sacramento, come è il caso dell'ordine sacerdotale. Si sono via via create spaccature sempre più profonde nei ruoli ecclesiali, soprattutto in relazione alla liturgia. Fino a qualche decennio fa era impensabile che un laico accedesse alla proclamazione della Parola; ancora più improbabile che potesse distribuire la comunione. Il Vaticano II diede una bella scossa al sistema e, in seguito, Paolo VI, nel 1972, abolì i cosiddetti "ordini minori", ma mantenne riservato l'accesso di alcuni ministeri alle sole persone di sesso maschile. E le donne? Non è un mistero che siano state oggetto di forti discriminazioni, nella società come anche nella Chiesa. Basti pensare che, fino ad almeno gli anni '60, una puerpera poteva avere accesso in chiesa solo dopo essere stata benedetta, perché il parto era considerato una forma di impurità. Retaggi antichi che hanno avuto bisogno di tempo per essere estirpati. Lo scorso 11 gennaio, papa Francesco, con un gesto semplice, che tuttavia ha causato clamore, attraverso il *motu proprio* Spiritus Domini ha modificato il primo paragrafo del canone 230 affermando che "i laici che abbiano l'età e le doti determinate con decreto dalla Conferenza episcopale, possono essere assunti stabilmente, mediante il rito liturgico stabilito, ai ministeri di lettori e di accoliti". Non è specificato che i lettori e gli accoliti debbano essere solo uomini: quindi, ufficialmente, si dà il benvenuto anche al contributo femminile nella liturgia. A molti non parrà una grande novità: è consuetudine che le donne siano al servizio, anche liturgico, in modo attivo nelle comunità: sono lettrici, sono ministri straordinari dell'eucarestia, sono ministranti, addette al servizio all'altare, anche da bambine. Se però papa Francesco ha sentito la necessità di affermare un'abitudine consolidata, è perché la sua diffusione non è scontata. Non è tale ovunque. Del resto la Chiesa è presente in tutto il mondo: nelle Americhe, in Africa, in Asia, nei paesi dell'Oceania e, ovviamente, nella vecchia Europa. Il nostro punto di osservazione, rispetto a questa vastità, è limitato e, quindi, parziale. Non si può fare a meno di notare che la presenza femminile nell'ambito del volontariato parrocchiale sia preponderante: lo è stata molto negli anni passati, quando le donne generalmente non avevano occupazioni al di là agli impegni famigliari; lo è oggi, con le donne impegnate a 360 gradi, sul fronte professionale e familiare. Francesco è assolutamente cosciente di questa realtà e anche con questo gesto vuole difendere e valorizzare la presenza femminile nella Chiesa, anche perché, come ha affermato più volte, «la Chiesa è donna». A nostro avviso una peculiarità necessaria è l'adesione spontanea e disinteressata delle donne laiche: agiscono per grazia del Battesimo che hanno ricevuto e nessuno le ha mai "ingabbiate" in percorsi che richiedano impegni per la vita o isolamento dal mondo, come accade alle consacrate di vario genere. Ci auguriamo che il *motu proprio* di Francesco non dia origine a percorsi che creino gerarchie fra le donne che prestano servizio in comunità e a ulteriori spaccature di cui non avremmo bisogno. È sempre importante conservare la libertà di scegliere come spendersi, secondo indole, educazione e cultura, per poter donare il meglio di quanto si è.

> UMBERTA: CI AUGURIAMO CHE IL MOTU PROPRIO DI FRANCESCO NON DIA ORIGINE A GERARCHIE FRA LE DONNE CHE PRESTANO SERVIZIO IN COMUNITÀ: NON NE AVREMMO BISOGNO.

La centralità della relazione

"Se penso all'ambito caritativo – interviene Cristina, referente del Centro ascolto e componente del coordinamento Caritas cittadine – la presenza femminile è senza dubbio preponderante e decisiva. Il problema è che spesso viene considerata – se mi consentite il termine – 'manovalanza' poco qualificata, come se non ci fosse un adeguato riconoscimento nell'ambito del pensiero e delle progettualità. Certamente, la differenza generazionale determina nelle parrocchie della città un panorama variegato del ruolo 'caritativo' della presenza femminile. Dove l'età si alza è più frequente una presenza di donne impegnate nei servizi caritativi con una modalità più tradizionale, dove invece sono coinvolte donne più giovani si concretizzano maggiori spazi di autonomia. Anche nella Caritas cittadina ultimamente a capo di alcune aree specifiche (per esempio quella che si occupa delle comunità parrocchiali) sono presenti donne". Esercitare la carità è diventata questione complessa e diverse sono le competenze richieste ai laici per gesti-

> CRISTINA: SONO POCHE LE ESPERIENZE DI REALTÀ CARITATIVE CHE ESPRIMONO UN LAICATO MATURO, ANCORA PRIMA CHE PENSARE A UN LAICATO FEMMINILE. FONDAMENTALE UN CAMBIO DI MENTALITÀ.

re le situazioni di aiuto e prossimità. Non è più sufficiente la buona volontà e la generosità e soprattutto non è più questione di iniziative personali, se pur generose. Fare carità è diventato sinonimo di complessità, di coordinamento, di relazionarsi su più livelli, potremmo dire che si sta consolidando una carità "multitasking" e le donne sembrano avere competenze specifiche. "Qualcosa si muove – continua Cristina – ma ho la percezione che siamo solo agli inizi. Sono davvero poche le esperienze di realtà caritative solide che esprimono un laicato maturo in generale, ancora prima che pensare ad un laicato femminile. È fondamentale anche un cambio di mentalità che porti i laici stessi ad un reciproco riconoscimento di autorevolezza".

Maschile e femminile, sguardi complementari

Nel 2015 a Sotto il Monte si svolse il convegno pastorale per le parrocchie dal tema Le donne e la Chiesa, organizzato da un gruppo di preti e laici. Tra i suoi componenti, oltre a don Massimo e a don Giuliano, anche Lucia Manenti, componente dell'Equipe educativa dell'oratorio ed educatrice degli adolescenti e giovani. Da lei ci siamo fatti raccontare cosa emerse di significativo da quel lavoro. "Ricordo che tra le molte suggestioni raccolte nelle interviste fatte a una ventina di donne impegnate nelle loro comunità (città e provincia di Bergamo) una cosa mi aveva particolarmente colpito e cioè che in mezzo a tanta passione e soddisfazione per le molte cose fatte trapelava più o meno esplicitamente una certa delusione nel constatare che alla fine quando si tratta di affidare ruoli di pensiero, di condivisione di strategie, alcuni sacerdoti – che siano parroci o curati – preferiscono interfacciarsi con gli uomini".
Senza generalizzare e tenendo conto dei diversi percorsi umani intrapresi, potremmo dire che forse il nodo cruciale di questa evidenza risiede nella difficoltà ancora abbastanza diffusa tra i sacerdoti ad interfacciarsi con "l'altra metà del cielo" – in questo caso, l'universo femminile – ovvero quella parte che ci rende completi come essere umani e che rappresenta anche in ciascuno di noi la parte più nascosta e profonda. Un'"eredità" culturale profondamente basata sulla differenza di genere e una formazione in Seminario che escludeva l'esperienza della vita comunitaria hanno contribuito a consolidare certi pregiudizi e certe modalità di comportamento. "Io stessa – continua Lucia – nei miei undici anni di presenza in oratorio come educatrice dei percorsi rivolti agli adolescenti e ai giovani, mi sono confrontata soltanto con uomini che fossero curati, seminaristi o laici e lo scambio è avvenuto perlopiù in maniera feconda e complementare. Forse per questo ricordo bene il fastidio provato quando un seminarista o un prete indulgeva in eccessivi ringraziamenti per quanto facessi con i ragazzi, quasi a sottolineare che il mio fare con passione fosse cosa che normalmente spettasse al suo ruolo e che in via eccezionale l'avevo fatta mia. Ho sempre invece creduto importante far capire che non era solo questione di ruoli rigidi ma che in base al proprio carisma o vocazione ognuno cerca di mettere a servizio della Chiesa il meglio di sé".
Come cambierebbero le nostre relazioni, la distribuzione dei compiti e dei ruoli, anche all'interno della Chiesa, se prendessimo sul serio il fatto che la reciprocità tra maschio e femmina può essere molto feconda, in ogni ambito della vita e dell'esperienza umana. Non solo quindi nel più canonico rapporto di coppia, ma anche nel lavoro, nell'educazione, nell'appassionarsi alle cose della vita, nel progettare e testimoniare all'interno delle nostre comunità cristiane scenari di senso che parlino di Vangelo.

> PATRIZIA: LA MIA ESPERIENZA A LONGUELO MI HA INSEGNATO CHE CHI È DEPUTATO A DECIDERE VA A CHIEDERE DI RICOPRIRE ALCUNI RUOLI SPECIFICI A CHI PUÒ FARE QUEL DETERMINATO BENE E LO PUÒ FARE BENE.

La differenza la fa la persona

Nelle parrocchie le cose non funzionano meglio perché ci sono le donne, in quanto esseri umani appartenenti al genere femminile. Quello che fa la differenza è la capacità di chiedere alle persone giuste di stare nel posto giusto, in base alle specifiche competenze e alle diverse sensibilità. E se queste le ritroviamo in una donna, non dobbiamo indietreggiare. Potremmo sintetizzare così la riflessione di Patrizia Conforti, laboratorio liturgico, equipe catechisti e promotrice del cammino sperimentale di catechesi con le famiglie, che ci parla del suo "ingaggio" nel progettare un percorso di spiritualità per le bambine e i bambini da 0 a 6 anni. "Penso che sia stato chiesto a me per le competenze pedagogiche che provengono dalla mia professione e per una certa sensibilità rispetto alla spiritualità dei bambini. Se le stesse caratteristiche le avesse avute un uomo sarebbe stata la stessa cosa. La differenza la fa ognuno di noi, in quanto persona, con la sua singolarità e la sua specifica vocazione. Mi è stato chiesto di mettere a servizio queste mie competenze e ho accettato. La mia esperienza di servizio a Longuelo, sin dai tempi di don Martino, mi ha insegnato che chi è deputato a decidere e a scegliere – parroco o curato che sia – va a chiedere di ricoprire alcuni ruoli specifici a chi può fare quel determinato bene e lo può fare bene".

> MONICA: IL MODO CON CUI NOI DONNE STIAMO NEI VARI AMBITI DELLA COMUNITÀ (E OLTRE) È MOLTO IMPASTATO DI QUOTIDIANITÀ. UNA SPECIFICITÀ FEMMINILE? PENSO DI SÌ.

Donne in quartiere

A Monica Ferrante, referente dello Spazio(non solo)compiti in oratorio e membro della Caritas, chiediamo di raccontarci il suo ruolo di rappresentanza della parrocchia all'interno della Rete di quartiere. "Tre anni fa ho ricevuto dal Consiglio pastorale il mandato ufficiale a partecipare alla Rete sociale, che nel concreto significa cercare di portare oltre i confini parrocchiali la riflessione della comunità, condividere gli obiettivi comuni e contribuire a costruire alleanze con il quartiere. Detto così sembra molto macchinoso, in realtà il mio essere in comunità e in quartiere viaggiano insieme e in sintonia. Anzi, direi che è un unico percorso di senso. Penso che il modo con cui noi donne stiamo nei vari ambiti della comunità (e oltre) sia molto impastato di quotidianità e di ferialità. Così come siamo in famiglia, nel lavoro e nel tempo libero così stiamo nel nostro metterci a servizio della comunità. Una specificità femminile? Penso di sì".

Per un laicato adulto

Potremmo dire in conclusione che non si tratta di una questione di "quote rosa" nell'affidare alle donne ruoli più importanti e compiti più prestigiosi. Le donne nella Chiesa non aspirano al sacerdozio femminile ma portano con decisione e convinzione il tema di un laicato adulto responsabile e di una necessaria complementarietà tra sguardi al femminile e al maschile. Una scommessa complessa e faticosa ma affascinante, proprio come la vita.

a cura della redazione di Longuelo Comunità

> LUCIA: NON È QUESTIONE DI RUOLI RIGIDI; IN BASE AL PROPRIO CARISMA O VOCAZIONE OGNUNO CERCA DI METTERE A SERVIZIO DELLA CHIESA IL MEGLIO DI SÉ.

ABBIGLIAMENTO, CALZATURE, BIANCHERIA? SEGUIAMO LA MODA... SOSTENIBILE!

Prosegue la rubrica del GAS (Gruppo di acquisto solidale) di Longuelo per proporre buone pratiche di vita più sostenibile. Stavolta in discussione è quello che abbiamo addosso...

Una T-shirt di acrilico emette 8 kg di CO2. L'industria della moda è la più inquinante dopo quella petrolifera: annualmente si consumano 93 miliardi di metri cubi d'acqua e si emettono 1,2 miliardi di tonnellate di CO2. Inoltre, la filiera della produzione tessile nasconde spesso il mancato rispetto dei diritti umani in materia di giustizia e tutela del lavoro.

Le nostre scelte di consumo sono la prima linea del possibile cambiamento: concretamente, cosa possiamo fare? Alcuni suggerimenti: comprare meno abiti e farli durare nel tempo; indossare capi di qualità, prodotti con materiale naturale e certificato biologico, come cotone, lino, lana, seta, canapa, ortica, oppure con fibre sintetiche provenienti da riciclo di plastica; riscoprire la cultura e l'abitudine del riparare e rimettere a modello gli abiti che già abbiamo.

L'altra scelta possibile è quella del riuso, quindi acquistare/reperire abiti di seconda mano. Le opportunità sono molteplici. Sul web esistono pagine Facebook o mailing list dove proporre o cercare abiti, per la nostra zona vi segnaliamo Regaloepresto (per iscrizioni contattare Samantha: famigliacremaschini@gmail.com). Nel mondo reale esistono negozi vintage e dell'usato: nel nostro quartiere è presente il negozio Tutto torna, in via Bellini 3. Tra gli altri negozi in Bergamo che producono e/o vendono abiti sostenibili segnaliamo

La terza piuma, in via Divisione Tridentina 6/B, in via Cavalieri di Vittorio Veneto 14 trovate il Laboratorio Triciclo della cooperativa Ruah e le botteghe del commercio equo e solidale *Amandla* in via Baioni 34 e *I colori del mondo* in via Colleoni 20. Riprenderà, speriamo presto, al quarto sabato del mese il mercatino promosso da VivereLonguelo e La terza piuma. Abiti magari "vintage" sono reperibili al MercAntonio, promosso dalla parrocchia. Viceversa, abiti che non si usano più si possono portare alla campana della Caritas in oratorio oppure al Centro Ascolto parrocchiale.

E per momenti alternativi con amici, suggeriamo di organizzare ritrovi dove portare ognuno i capi che intende regalare: vi assicuriamo che è un modo molto divertente per rifarsi il guardaroba.

Chiederci chi ha prodotto i nostri vestiti e conoscere la filiera di produzione è importante. Per favorire l'incontro con i produttori di abiti e vedere le loro creazioni, i Gruppi di acquisto solidale di Ponte San Pietro, Mozzo e AltroGas Fontana nel 2011 hanno dato vita a Per filo e per sogno, una fiera itinerante dove poter conoscere le piccole realtà produttive di questo settore. Sulla pagina Facebook del progetto (www.facebook.com/perfiloepersognobg/) vengono postati articoli sul tema e gli eventi legati alla fiera; attualmente le attività sono sospese a causa dell'emergenza sanitaria, ma rimaniamo in attesa delle prossime iniziative.

Dal movimento internazionale Fashion Revolution, che si propone di sensibilizzare rispetto alle problematiche aperte sul mondo del tessile, è nata la Fashion Revolution Week, che nella sua versione bergamasca è organizzata da La terza piuma; l'edizione 2021 prevede laboratori, spettacoli, proiezioni e interventi di rilievo internazionale per raccontare il mondo della moda sostenibile. Il programma è ancora in fase di definizione: Covid permettendo, il tutto si svolgerà dal 21 al 25 aprile. Per maggiori informazioni: www.laterzapiuma.it e i canali social dell'associazione. Cambiamo moda e... cambiamo la moda!

Laura Losa

RISORTI IN CRISTO

Domenica 7 febbraio nella messa della comunità delle ore 10.30 è stato celebrato il battesimo di **Nicola Orlandi**, figlio di Mauro e di Marta Bergamini. Il piccolo è nato a Ponte San Pietro il 6 settembre 2020. La famiglia abita a Treviolo ma è molto legata al nostro quartiere. Un grande augurio di bene.

Nel pomeriggio di domenica 14 febbraio è stato battezzato Nicolò Pagnoni. È figlio di Lorenzo e di Manuela Simonini. Il piccolo è nato a Bergamo il 9 ottobre 2020. La famiglia abita in quartiere. In casa c'è anche il fratellino Giorgio. Un augurio di bene.

RISORTI IN CRISTO

A fine dicembre è deceduta nella sua abitazione longuelese la signora **Francesca Ducoli** vedova Garbagnati. I funerali sono stati celebrati il 29 dicembre nella chiesa di Ognissanti a Bergamo.

Il 21 gennaio è deceduta all'ospedale papa Giovanni **Annalisa Pellegrinelli**. Aveva 66 anni. Era originaria di Longuelo, dov'era nata il 1° luglio 1954. Nel 1971 aveva conosciuto e sposato Francesco Tartari. Dal loro amore, quest'anno avrebbe celebrato i 50 anni di matrimonio, sono nati Barbara e Gianluca. I funerali sono stati celebrati nella chiesa di Ognissanti al cimitero di Bergamo dove Annalisa riposa.

Ernesta Limonta è deceduta nella sua casa il 22 gennaio all'età di 90 anni. Era nata a San Matteo sopra la Stongarda il 30 luglio 1930. Ha sempre lavorato alle camicerie Cassera. Non si è mai sposata e ha sempre convissuto con la sorella Carola. Ha lavorato moltissimo come volontaria per la chiesa antica parrocchiale. I funerali sono stati celebrati il 25 gennaio. Ernesta riposa nel cimitero di Curno.

Il 28 gennaio è morto **Giorgio Rigamonti**. Era ricoverato in clinica Gavazzeni. Aveva 72 anni. Era nato il 12 febbraio 1948 a Bergamo. Nel 1972 ha sposato Giovanna Locatelli. La coppia non ha avuto figli. Giorgio era un meccanico con la grande passione per le auto d'epoca che per gli amici ha sempre continuato a riparare. I funerali sono stati celebrati il 30 gennaio.

INFORMAZIONI

PARROCO
Don Massimo Maffioletti
Via Mattioli, 57
Tel. 035.402336
Cell. 335.7680767
massimo.maffioletti@gmail.com

VICARIO PARROCCHIALE
Don Giuliano Zanchi
c/o Fondazione Bernareggi
Tel. 035.244492 - Cell. 339.5348119
giuliano.zanchi@fondazionebernareggi.it

COORDINATORE ORATORIO
Rolando Magrini
cell. 348 3642490
magrini971@gmail.com

ORATORIO
Via Longuelo, 39
Tel. 035.259020

SEGRETERIA PARROCCHIALE E DELL'ORATORIO
Orari d'apertura:
da lunedì a venerdì 9,30 - 12,00
lunedì, mercoledì, venerdì 16,00 - 18,00
sabato 10,00 - 12,00
Tel. 035.402336
segreteria@parrocchiadilonguelo.it

CENTRO ASCOLTO
Riservato ai residenti del quartiere
Via Mattioli, 57 - Tel. 035.402336
Orari di apertura e ascolto:
mercoledì 9,30 - 10,30
giovedì 9,30 - 10,30 e 16,00 - 17,00

SITO ON LINE PARROCCHIALE E PAGINE FACEBOOK
parrocchiadilonguelo.it
Seguici su Facebook iscrivendoti al gruppo "comunità cristiana di Longuelo" e e al gruppo "oratorio di Longuelo"

NEWSLETTER PAROCCHIALE
Iscriversi con una e-mail a:
segreteria@parrocchiadilonguelo.it

WHATSAPP SOLO PER RICEVERE AVVISI
Tel. 351.6051503

ORARIO DELLE MESSE
CHIESA PARROCCHIALE
Giorni festivi: ore 8,00 - 10,30 - 18,30
Sabato e vigilia di festa: ore 18,30
Giorni feriali: ore 18,00 in antica chiesa parrocchiale

MADONNA DEL BOSCO
Tel. 035.403131

ORARIO DELLE CONFESSIONI
Sabato dalle 17,30 alle 18,15
Domenica dalle 9,45 alle 10,30
e dalle 17,30 alle 18,15

Non dirlo

Lettura corale del vangelo di Marco
Quaresima e Pasqua 2021

1 vangelo
16 capitoli
25 giorni
25 voci

Da **lunedì 22 febbraio a venerdì 26 marzo** leggeremo il secondo vangelo.

Ci guideranno alcuni amici di comunità e del quartiere. Appuntamento sulla piattaforma zoom (richiedere **personalmente** il link scrivendo a segreteria@parrocchiadilonguelo.it o telefonando a 035.402336) **dalle ore 19.15 alle 19.30**.

Un nuovo **esperimento comunitario** e una **sfida**: ascoltare un testo antico, il più vicino a Gesù, capace di interrogare noi contemporanei, riprendere confidenza con l'uomo della Passione, rischiare di aggiungere il nostro pensiero al racconto.

Le letture marciane saranno introdotte dallo scrittore **Sandro Veronesi**, due volte Premio Strega (nel 2006 con *Caos calmo* e nel 2020 con *Il colibrì*), autore del suggestivo *Non dirlo* con il quale rilegge il vangelo (appuntamento sul canale YouTube della parrocchia venerdì **19 febbraio alle ore 21.00**).

→

Il *vangelo secondo Matteo* di Pier Paolo Pasolini

Longuelo
Comunità cristiana